

scontro sull'art. 18

Questa sera alle ore 19 l'incontro tra il presidente del Consiglio, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil

che giorno è

– **Mobbing 1/ Il governo contro la Prestigiacomo.** Le aperture del ministro per le Pari opportunità (su droghe, coppie di fatto e diritti degli omosessuali) non sono piaciute né al Governo né alla maggioranza. «La sua posizione è estranea alla linea del governo», dice Berlusconi. «Doveroso dissentire», aggiunge Bonatesta di An. «Mi auguro che la ministra, così desiderosa di andare incontro a omosessuali e coppie di fatto non dimentichi il proprio giuramento alla Costituzione», conclude D'Onofrio (Udc). Risultato, il ministro è costretto a una imbarazzante marcia indietro. E le sue eretiche parole? Tutta colpa dei soliti giornalisti...

– **Mobbing 2/ Berlusconi contro Casini.** «Ho detto a Gianfranco di far sapere a Casini di non perdere tempo». Queste le parole pronunciate dal premier davanti ai giornalisti che gli chiedevano delle nomine Rai. Una mossa indecata, quella del premier, che ha provocato la reazione del centrosinistra. «Intimazione pericolosa», dice Rutelli. «Il presidente del Consiglio e proprietario di Mediaset detta i suoi tempi al presidente della Camera», commenta Giulietti. Dulcis in fundo, in serata giunge uno sconsolante comunicato di Casini: «Sulla vicenda delle nomine non ho mai ricevuto pressioni».

– **Israele: 19 morti in 24 ore.** Ancora attentati, ancora rappresaglie. L'assalto a un posto di blocco provoca la morte di cinque militari israeliani. L'attacco arriva alla fine di una giornata di raid ordinati da Sharon dopo gli attentati di ieri che avevano provocato la morte di quattro israeliani e due palestinesi. Nei raid, a Gaza e in Cisgiordania, muoiono otto palestinesi: due sono bambine.

– **I sindacati (uniti) vanno oggi da Berlusconi.** Dovevano trovare una posizione comune e l'hanno trovata. Nella riunione di chiarimento (la prima dopo il congresso Cgil in cui la Cisl aveva mostrato perplessità sull'ipotesi di uno sciopero generale) i leader dei tre sindacati hanno sciolto ogni dubbio: le modifiche all'articolo 18 vanno stralciate. Su questo punto, dice Cofferati, siamo tutti uniti. E Pezzotta aggiunge: adesso i rapporti sono normali. Intanto, questa sera ci sarà l'incontro tra governo, sindacati e imprese richiesto ieri da Berlusconi.

– **Conflitto d'interessi, i Ds lasciano la commissione.** L'opposizione abbandona i lavori della commissione Affari costituzionali dove si discute la legge sul conflitto d'interessi. «Qui nessuno vuole perdere tempo», dice Massimo D'Alema attaccando il testo della proposta Frattini. E aggiunge: «Questa legge consente di schivare il conflitto d'interessi, rendendola applicabile solo a degli ingenui, degli sprovveduti che fortunatamente non esistono nel nostro Paese».



Manifestazione di lavoratori a Roma e in basso il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Gabriella Mercadini

Licenziamenti, Berlusconi prepara il trucco

«Mettetevi d'accordo tra di voi». Il governo gioca la carta dell'«avviso comune»

Bianca Di Giovanni

ROMA Calma apparente, ieri, tra le forze della maggioranza: l'intervento del premier nella questione dell'articolo 18 ha concesso almeno 48 ore di «non belligeranza» e di appello al dialogo, consentendo ai vari partiti e «scespugli» di rinviare tutte le schermaglie a quando il tavolo sarà ripreso a Palazzo Chigi. Ma la tregua è inesorabilmente a termine. La formula di Silvio Berlusconi, infatti, è chiaramente una non-soluzione, mettendo assieme due posizioni in realtà inconciliabili: niente stralcio e ripresa del confronto. Come mettere d'accordo Roberto Maroni e Gianfranco Fini: impossibile. Quando questo binomio incontra si confronterà con i tre segretari confederali - ancora uniti nel chiedere lo stralcio - mostrerà tutta la sua fragilità. Ed allora tutte le «frange» della maggioranza torneranno a disgregarsi in fronde centrifughe.

Ma forse questo spazio di sospensione assicurato da Berlusconi serve proprio a costruire quella «terza via» che a quanto pare già sta prendendo forma nel partito dei «negoziatori»: riscrivere la delega, o una parte di questa, separando la riforma complessiva dello Statuto (articolo 18 incluso). Così niente stralcio, niente congelamento, niente rinvio, insomma niente di niente ma trattativa a 360 gradi. Il nuovo testo dovrebbe essere varato al termine di un lungo negoziato tra le parti (oggi lontanissime) e recepito da queste con la formula dell'avviso comune. Il punto ancora sospeso è cosa fare se l'avviso comune non ci sarà. Ancora muro-contro-muro?

Se questa è davvero la strategia del governo, è chiaro che a vincere tra i due poli Fini-Maroni è ancora una volta il leader di An, che agguanterebbe così un'altra vittoria sul fronte del lavoro (dopo quella nel contratto del Pubblico impiego), a scapito del collega leghista, il quale per la verità è già fuori gioco, scavalcato dallo stesso premier. Insomma, la Lega è stretta all'angolo tra un elettorato che poco digerisce le uscite di Maroni, e An che continua a prevalere. Paradossalmente



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Flessibilità. Flessibilità. Flessibilità. Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è un po' come il Borrelli magistrato, fatte le debite proporzioni. E ieri, per ripetere il ritornello con la parolina magica che risolverà tutti i problemi dell'occupazione dell'Italia, ha trascinato con sé mezzo Consiglio direttivo a Bruxelles per un bagno europeo. Un viaggio apprezzabilissimo come è apprezzabile, e qualcuno gliel'ha fatto sapere, che gli industriali italiani sostengono il ruolo della Commissione e scrivano nero su bianco nel documento illustrato a commissari e deputati europei («Più Europa per competere») che tra le prossime riforme dell'Unione vi debba essere quella che introdurrà il voto a maggioranza nel sistema decisionale dell'Unione. Una notizia che, forse, non sarà gradita dalle parti della Lega ma D'Amato, senza dirlo, ha tenuto che

si sapesse. Certo, poi, il presidente di Confindustria, preceduto ogni volta da un «non vorrei parlarne», s'è calato ripetutamente dentro la vicenda dell'articolo 18. Per dire che la sua abolizione sarebbe «l'inizio di un percorso di flessibilità» anche se sono «molte altre le innovazioni» da introdurre. Insomma: via le rigidità del mercato del lavoro e avanti con la flessibilità altrimenti, a suo dire, non ci sarà spazio per ridurre il tasso di disoccupazione e aumentare quello dell'occupazione. D'Amato ha detto di volere il «confronto» con i sindacati. Non si è mai sottratto, lo ha sempre auspicato. Un «colloquio serio attorno ad un tavolo» è l'impegno assunto a Bruxelles alla vigilia dell'appuntamento e ha assicurato che andrà all'incontro con Cgil-Cisl-Uil «senza pregiudizi». Gli è stato chiesto: a cosa sarebbe disposto a rinunciare nel corso della trattativa? Forse all'articolo 18? «Certamente non lo direi in una conferenza stampa», ha replicato.

In verità, sul «18», il presidente di Conf-

industria è in piena sintonia con il governo. Almeno così è apparso. Anche se, ha aggiunto, il «problema non è individuare in una legge tutta la serie di rigidità che condizionano il mercato del lavoro in Italia». Una disponibilità ventilata? Molto difficile dirlo. D'Amato ha voluto apprezzare il fatto che Berlusconi abbia invitato le parti a discutere e a prendere quello che decideranno: «Però bisognerà arrivare ad un'intesa in tempi ragionevoli - ha detto - altrimenti il governo dovrà assumersi le proprie responsabilità». D'Amato ha detto, così, le condizioni di Confindustria all'esecutivo. Insomma si va alla trattativa ma, alla fine, in caso di insuccesso, il governo ci tagli il benedetto articolo. Il capo degli industriali ha assicurato: «Non sarà un fatto drammatico per i lavoratori, sarà un fatto drammaticamente positivo per le imprese».

Di fronte alla debolezza della crescita, il presidente ha detto di essere «fiducioso» in una ripresa. Una valutazione «non ottimisti-

ca» ma realistica. E dipendente dal fatto se le «riforme promesse saranno portate a compimento». Altrimenti, il giudizio cambierà e cambierà, si intuisce, anche il clima di luna di miele con il governo di centro-destra. Confindustria sostiene con convinzione il processo di allargamento dell'Europa ad est però, ha sottolineato D'Amato, l'Italia ha il problema di ridurre le forti differenze tra Nord e Sud. Non ha rischiato, questa volta, il presidente degli industriali, la gaffe ai tempi dell'esordio nella carica. Ha ricordato quelle «incomprensioni» e la condizione della riduzione del «gap» in tema di sviluppo stavolta l'ha ricondotta soltanto a un fatto interno. E non come condizione prima di dare il disco verde alle nuove adesioni. E l'immigrazione? Deve essere condotta con una «politica intelligente» in parallelo con gli sforzi per modificare le condizioni economiche dei paesi di provenienza della forza lavoro extracomunitaria. se. ser.

Gita a Bruxelles del direttivo degli industriali che appoggia l'esecutivo

D'Amato continua a sognare: più flessibilità, più ripresa

Maroni e il sottosegretario Brambilla, compagni di partito, non si sopportano. Una lunga serie di incomprensioni sotto il tetto di Bossi, fino alle ultime accuse

Al ministero del Welfare va in scena la resa dei conti leghista

Carlo Brambilla

MILANO «El capis nagott», «non capisce niente» dicono di lui i parlamentari leghisti di Milano e dintorni: «Magari è anche un bravo tecnico ma non capisce di politica». Lui è Alberto Brambilla (o «il povero Brambilla», come lo ha definito ieri Roberto Maroni), sottosegretario al ministero del Lavoro e Welfare, in attesa di revoca. L'accusa: fuga di notizie. Semplicemente avrebbe rivelato che esiste un piano del ministero per congelare la trattativa sull'articolo 18. Una roba che ha fatto scattare la classica (e ormai con-

sueta) reazione a catena dentro la maggioranza. Dalle parti del Ccd ci sono state immediate reazioni positive e Fini, che mal digerisce l'idea di uno sciopero generale, ha immediatamente telefonato a Berlusconi: «Allora vi siete finalmente convinti che il muro contro muro sull'articolo 18 non ci conviene»? Avrebbe chiesto. Ma il Premier, imbarazzatissimo, che parlava in aereo seduto al fianco di Maroni, lo ha subito stoppato: «No amico mio, non si cambia linea...Quella cosa lì è solo un'idea di Brambilla». Fine di una carriera. E così al «povero» Brambilla non restava altro che confidare in un chiarimento col suo ministro,

col quale non si sentiva da giorni. Confidava nella riunione di routine dei sottosegretari. Appuntamento ieri pomeriggio. Niente da fare. Speranze svanite. Maroni faceva sapere che la riunione saltava per motivi tecnici. Per Brambilla crollava anche l'ultima possibilità. Non solo sfumava il faccia a faccia con Maroni, ma il ministro a distanza inferiva su di lui: «Brambilla non l'ho scelto io e poi vedo in giro troppo protagonismo».

Scaricato, polverizzato. Maroni e Brambilla non si sono mai presi in simpatia. Brambilla finisce al ministero del Lavoro per scelta di Berlusconi. Maroni allora non si oppo-

ne perché i nomi dei leghisti in circolazione all'epoca della formazione del Governo erano improponibili. Poi, in fondo, Brambilla si presentava come un buon tecnico in materia previdenziale. Di scuola Pagliarini, fu chiamato a Roma nel 1994 proprio dall'ex ministro del Bilancio (ora assessore a Milano) come consulente. Per lui subito un posto nel consiglio di amministrazione dell'Inps. Carte in regola, dunque. Brambilla è un buon tecnico. Ma gli incidenti di percorso sono parecchi. Un giorno dopo l'ennesima «iniziativa personale» del sottosegretario, Maroni nel suo ufficio sbottava: «Non si capisce mai se

Brambilla è il dottor Jeckill o Mr Hyde». Anche quella volta il viceministro l'aveva combinata bella. Dal suo studio era stato fatto circolare uno splendido piano in dieci punti, definito «bozza di delega in materia previdenziale», documento integralmente pubblicato da un quotidiano on line. Peccato che al ministero nessuno sapeva niente. Così Brambilla cominciò a guadagnarsi l'accusa di protagonismo. Gli ambienti del ministero lo avevano messo in guardia: «Basta sortite, siamo già troppo sovraesposti». Ma lui non si è mai dato per inteso. Forse convinto di meritare di più della carica di vice Maroni, anche perché lo stesso

Berlusconi lo aveva coccolato nel corso di una cena ad Arcore: «Tu saresti un ottimo ministro».

Quindi il Brambilla chiacchierone sarebbe semplicemente la manifestazione di un ego troppo espansivo? Questa storia dell'articolo 18 e della doppia linea (se si prendono per buone le rivelazioni di Brambilla) del Governo è tuttavia materia politica troppo scabrosa per essere spiegata col semplice errore psicologico di un viceministro. Allora la domanda corretta è questa: è vero che nel Governo esiste una doppia linea? Anche seguendo la pista delle manie di protagonismo del sottosegretario la risposta sembrerebbe af-

firmativa. Commenta il maldestro e malcapitato Brambilla: «Vedo che Maroni è isolato. I centristi e Alleanza nazionale non sono d'accordo con la linea dura del governo». Risultato: se Brambilla ha torto, pagherà; se ha ragione, pagherà lo stesso. Come? Probabilmente niente di clamoroso. Maroni lo congelerà nel suo ufficio, togliendogli la delega alla previdenza. E lui terrà la carica di viceministro in attesa dell'occasione buona per rassegnare le dimissioni. Quale occasione? C'è già chi scommette su un bel posto. Anche perché a raccomandarlo sarà il suo estimatore Silvio Berlusconi.